

# L'Europa e i missili

## «Ma sono credibili questi americani, così divisi tra loro?»

A colloquio con Christian Meier, dell'Istituto tedesco-federale per lo studio delle società dell'Est - Ipotesi di soluzione e compromessi congelati dai contrasti nell'amministrazione Reagan

Il sentimento prevalente è la delusione. Quel vago accento al fatto che la «proposta Reagan» non è «da prendere o respingere», ovvero che esistono strade sulle quali si può ancora discutere, appare decisamente troppo poco. Né consolano le voci che danno per probabile una iniziativa americana, le famose controproposte all'offensiva negoziata sovietica, nell'immediata vigilia delle elezioni tedesche. Quale consistenza potrebbe avere una mossa decisa con questi tempi, con l'occhio rivolto alla cancelleria di Bonn piuttosto che al tavolo di Ginevra? Non c'è da aspettarsi che gli aspetti propagandistici vengano irrimediabilmente velati su quelli di sostanza?

Delusione, quindi, nella Repubblica federale. E preoccupazione. Il tempo stringe e presto può scattare la soglia oltre la quale il riarmo diverrà inevitabile anche al di là delle intenzioni progettive delle parti in causa. Con tutto ciò che ne seguirà. Il silenzio dell'amico americano, insomma, sta diventando pericoloso. La situazione palese del socialdemocratico si somma a quella diplomaticamente repressa del centro-destra al governo e a quella, venata di incertezza verso certe ingenuità dell'Atlantico, degli esperti di questioni del disarmo. Eppure la scienza del politologo internazionale può molto, si direbbe, di fronte a certi «misteri americani». Come mai?

La risposta — dice Christian Meier, esperto di relazioni USA-Europa dell'Istituto federale di Colonia sullo studio delle società dell'Est — sta nelle divisioni profonde che esistono nei circoli dirigenti americani. Siamo convinti che ci sia una forte componente realistica, che conosce bene le questioni europee, la quale preme per un compromesso. Ma finora ha prevalso l'attacco conservatore, quella ideologica, che ha bloccato tutto. E certo, per dirla una, gli esperti USA hanno già un piano di proposte pronte per essere discusse a Londra, dove è stato

diffuso il contenuto della «soluzione intermedia» della quale ha parlato il negoziatore a Ginevra David Schwarz, e appare molto credibile la ricostruzione del seguente scenario: alla fine dell'anno la NATO comincia a installare, ma intanto prosegue il negoziato con i sovietici. Ovviamente, a quel punto non avrebbe alcun senso parlare ancora di opzione zero. È realistica, come ipotesi? Chissà. Intanto nella RFT se ne parla, tenendo conto di quanto è accaduto nel dibattito interno a Washington, complicato dalle prospettive delle elezioni presidenziali nel '82. Non è solo il voto dei tedeschi a complicare il quadro della scena internazionale. Quel che è certo è che le spaccature attuali hanno un effetto pericoloso non solo su Ginevra, ma sulla stessa compattezza dell'Alleanza occidentale. Si comincia addirittura a porre — dice Meier — un problema di credibilità degli americani.

Per tornare a Ginevra e alla trattativa sugli euromissili, se il problema più pressante è quello dei tempi della trattativa, assume un grande interesse la domanda relativa alla praticabilità del seguente scenario: alla fine dell'anno la NATO comincia a installare, ma intanto prosegue il negoziato con i sovietici. Ovviamente, a quel punto non avrebbe alcun senso parlare ancora di opzione zero. È realistica, come ipotesi? Chissà. Intanto nella RFT se ne parla, tenendo conto di quanto è accaduto nel dibattito interno a Washington, complicato dalle prospettive delle elezioni presidenziali nel '82. Non è solo il voto dei tedeschi a complicare il quadro della scena internazionale. Quel che è certo è che le spaccature attuali hanno un effetto pericoloso non solo su Ginevra, ma sulla stessa compattezza dell'Alleanza occidentale. Si comincia addirittura a porre — dice Meier — un problema di credibilità degli americani.

La trattativa sugli euromissili, se il problema più pressante è quello dei tempi della trattativa, assume un grande interesse la domanda relativa alla praticabilità del seguente scenario: alla fine dell'anno la NATO comincia a installare, ma intanto prosegue il negoziato con i sovietici. Ovviamente, a quel punto non avrebbe alcun senso parlare ancora di opzione zero. È realistica, come ipotesi? Chissà. Intanto nella RFT se ne parla, tenendo conto di quanto è accaduto nel dibattito interno a Washington, complicato dalle prospettive delle elezioni presidenziali nel '82. Non è solo il voto dei tedeschi a complicare il quadro della scena internazionale. Quel che è certo è che le spaccature attuali hanno un effetto pericoloso non solo su Ginevra, ma sulla stessa compattezza dell'Alleanza occidentale. Si comincia addirittura a porre — dice Meier — un problema di credibilità degli americani.

Il carattere decisivo della questione appare evidente. E che, almeno su questo punto, qualche progresso nel dialogo fra USA e URSS debba esserci stato, sarebbe testimoniato anche dal fatto che proprio ai controlli era riferito uno dei 4 punti che Bush indicò nel suo discorso a Berlino prima di varificare o, nella consistenza con la lettura del messaggio reaganiano, che riproponeva seccamente l'opzione zero.



Paolo Soldini

**Intervista a Ken Coates, presidente della «Russell»**  
L'opinione europea è contro il riarmo

# Garo Bush, avete perso l'egemonia

Da nostro corrispondente LONDRA — Il viaggio di Bush in Europa è stata un'operazione di salvataggio, un tentativo di riavvicinarsi a quei settori della NATO sui quali gli americani ritengono di poter ancora influire politicamente. È una controreazione di fronte alla crescente domanda di pace, una risposta alla continua pressione del movimento per il disarmo, una conferma della forza politica e morale di coloro che si battono per la distensione e la cooperazione internazionale.

Questa sia effettivamente contemplato da parte americana. Questo è quel che Bush doveva venire a confermare in Europa. Invece il suo è stato un giro di propaganda. Gli europei, in proprio, indipendentemente dal volere americano, se vogliono muoversi verso l'obiettivo supremo della pace.

Tutti i parlotti d'opposizione sono contrari al suo ulteriore ammodernamento (Trident) e vogliono progressivamente liquidare il Polaris. Non c'è in Inghilterra alcun accenno a quell'orgoglio che si è manifestato in Francia attorno alla «force de frappe». In ogni caso, tanto il deterrente britannico quanto quello francese, dovrebbero essere inclusi nel «pacchetto» di disarmo.

Non a caso in RFT mentre la SPD, in polemica con il governo e la CDU, apprezza positivamente la «versione della zona demilitarizzata giulio-irrenologica», si è scatenata una campagna di «vietnam».

La sua anglicana veniva definita come il partito conservatore nell'atto della preghiera. Ora i suoi esponenti più prestigiosi si trovano esposti al sistema di potere costruito attorno alla DC. Se questa è la prospettiva generale, come si realizza in una grande realtà urbana, con i sondaggi di opinione confermano che la reazione della cittàadriana è aumentando di giorno in giorno. E questa straordinaria corrente — la rivendicazione del proprio diritto democratico ad intervenire sulle scelte di fondo — si va realizzando ancor prima che Cruise e Pershing comincino ad essere collocati.

## Le Acli: «Ambigua l'opzione zero nella versione della Casa Bianca»

ROMA — Le Acli ritengono che la formula dell'opzione zero rilanciata dagli USA anche in questa fase negoziale sia «ambigua» e ci si attende che il documento di Ginevra, questo il punto di partenza di un importante documento sul disarmo approvato dalla presidenza nazionale delle Acli.

Il documento ritiene infatti che l'opzione zero non può essere limitata ad un solo tipo di armi nucleari (gli SS20 sovietici già installati e i Pershing 2 e i Cruise da installare) ma deve «escludere dal computo il potenziale francese e britannico che tutte le fonti attribuiscono al corpo vivo della NATO». L'opzione zero, in altri termini, deve essere veramente tale «come punto finale di un vero processo di disarmo». Il documento — dal titolo significativo «La trattativa sul disarmo deve essere globale» — propone un ampliamento degli ambiti delle trattative (gli accordi SALT) che puntino decisamente ad una limitazione e ad una riduzione degli armamenti nucleari sia tattici che strategici. «Puntare su una limitazione — vi è detto — significa pre-

mere su URSS e USA perché bloccino il rispettivo riarmo». Per quel che riguarda l'Europa ai sovietici viene chiesto di smantellare dei tutti i precedenti SS4 e SS5 di cui gli SS20 sono stati presentati come un perfezionamento, congelando anche questi ultimi ai livelli di forza del 1979. Agli Stati Uniti si deve chiedere di sospendere ogni decisione sui nuovi missili. Il documento delle Acli si dichiara, inoltre, per una associazione degli europei al SALT 3 e per una Conferenza europea sugli armamenti convenzionali. Le Acli infine si dichiarano a favore di una «funzione di deterrenza» nucleare che sia «autenticamente difensiva», con una netta ripulsa della «aberrante filosofia» che affida alle armi nucleari «la sola» salvezza della pace. «Il dialogo», dice il documento, non è «segno di debolezza», ma una condizione e un «prezioso dovere» per far proseguire il negoziato.

Una seconda parte del testo delle Acli affronta i problemi della limitazione del commercio delle armi, della abolizione del segreto vigente in Italia sul traffico delle armi e infine la proposta del Rapporto Brandt per una tassazione sugli armamenti.

Antonio Bronda

## A congresso 4 grandi federazioni del PCI

BOLOGNA

# Il valore dell'unità della sinistra

Ruolo di punta per ritessere nel paese la collaborazione tra comunisti e socialisti Zangheri sulla democrazia nel partito

Dal nostro inviato BOLOGNA — Qui siamo in un punto alto dello sviluppo del paese e della lotta per l'alternativa democratica. Gli oltre 1100 delegati al XVII congresso provinciale del PCI (in corso da mercoledì sera) non rappresentano solo i centodiecimila iscritti della più forte federazione comunista d'Italia; costituiscono uno spaccato della società bolognese, delle sue forze produttive, del vastissimo tessuto associativo e democratico che ne fanno una realtà peculiare nel panorama italiano ed europeo. Riassumono una esperienza più che trentennale di governo unitario e parte della sinistra, delle istituzioni locali e dello stesso sviluppo economico e culturale.

E perciò in rapporto a una analisi oggettiva che nella relazione il segretario della federazione Renzo Imbeni, ha potuto rivendicare la funzione di «catalizzatore» dell'Emilia e di «ponte» tra il centro e la sinistra, per esempio) hanno criticato la relazione per il suo «applicativismo» sulla linea nazionale dell'alternativa. In realtà, lungi dall'appiattirsi, Bologna vuole svolgere un ruolo avanzato in questa direzione. Esso discende dall'esperienza

storica di un rapporto con il PSI in cui anche oggi prevale uno sforzo unitario per guardare avanti, per non accettare passivamente una tendenza negativa. E tale rapporto non è frutto di tatticismi o di opportunismo: deriva dalla «comune volontà» dei due partiti di cercare il saluto del PRL. Notevole risultato ha anche assunto, nella mattinata di ieri, l'intervento del sindaco Renzo Zangheri, membro della Direzione del PCI. Zangheri ha legato una valorizzazione della stabilità dell'Amministrazione comunale di Bologna alla sua capacità di operare per rispondere alle attese e ai bisogni della città. Ma una città, ha detto, non è

fatto solo di operare per rispondere alle attese e ai bisogni della città. Ma una città, ha detto, non è fatto solo di operare per rispondere alle attese e ai bisogni della città. Ma una città, ha detto, non è fatto solo di operare per rispondere alle attese e ai bisogni della città.

Mario Passi

## TORINO

# Una riflessione che muove dalla vicenda FIAT

TORINO — Si è fin troppo detto che questa è una città «laboratorio» ma in realtà il termine è approssimativo, inesatto. Più giusto è dire che, trattandosi di una città di frontiera produttiva e sociale, proprio qui prima e nei modi più perversi si manifestano le contraddizioni e le crisi del modello di società capitalistica avanzata, destinate poi a dilagare in tutta la società italiana.

Questa è la prima analisi che emerge anche dalle prime battute del congresso dei comunisti torinesi, qui partecipa il compagno Berlinguer. Proprio lui ha inteso il tema del segretario uscente, Renzo Gianotti, quando ha ricordato le trasformazioni avvenute negli anni a cavallo tra il '52 e il '62 (nel solo biennio 60-62 ci furono 163 mila immigrati) e quella che stanno avvenendo oggi. Contraddizioni drammatiche alla base di una grande realtà urbana, con i sondaggi di opinione confermano che la reazione della cittàadriana è aumentando di giorno in giorno. E questa straordinaria corrente — la rivendicazione del proprio diritto democratico ad intervenire sulle scelte di fondo — si va realizzando ancor prima che Cruise e Pershing comincino ad essere collocati.

Antonio Bronda

## MILANO

# Capire il nuovo che viene dalla società

MILANO — L'alternativa democratica, ovvero la sconfitta del sistema di potere costruito attorno alla DC. Se questa è la prospettiva generale, come si realizza in una grande realtà urbana, con i sondaggi di opinione confermano che la reazione della cittàadriana è aumentando di giorno in giorno. E questa straordinaria corrente — la rivendicazione del proprio diritto democratico ad intervenire sulle scelte di fondo — si va realizzando ancor prima che Cruise e Pershing comincino ad essere collocati.

Questa è la prima analisi che emerge anche dalle prime battute del congresso dei comunisti torinesi, qui partecipa il compagno Berlinguer. Proprio lui ha inteso il tema del segretario uscente, Renzo Gianotti, quando ha ricordato le trasformazioni avvenute negli anni a cavallo tra il '52 e il '62 (nel solo biennio 60-62 ci furono 163 mila immigrati) e quella che stanno avvenendo oggi. Contraddizioni drammatiche alla base di una grande realtà urbana, con i sondaggi di opinione confermano che la reazione della cittàadriana è aumentando di giorno in giorno. E questa straordinaria corrente — la rivendicazione del proprio diritto democratico ad intervenire sulle scelte di fondo — si va realizzando ancor prima che Cruise e Pershing comincino ad essere collocati.

Antonio Bronda

## GENOVA

# Progetti e lotte per uscire dalla crisi

GENOVA — Il congresso della federazione genovese del PCI fin dalle prime battute è entrato nel vivo delle questioni cruciali aperte nel paese e in una città che ha confermato in questi ultimi due mesi di essere un punto delicato e sensibilissimo nel panorama nazionale. Ha detto esplicitamente nella sua relazione il segretario provinciale Roberto Speciale, respingendo l'interrogativo di «se» e «come» e schematiche circolari anche sulla stampa nazionale in queste settimane, e opponendo invece l'immagine di una «città-laboratorio», in cui la difesa del patrimonio produttivo oggi minacciato dai colpi della crisi può e deve accompagnarsi alla capacità di guardare ad un futuro nuovo, costruito con lo sviluppo di settori tecnologicamente avanzati, col rilancio della battaglia democratica per la qualità stessa dello sviluppo. Città-laboratorio Genova

anche perché teatro di una solida esperienza amministrativa che vede da oltre sette anni PCI e PSI, e poi PSDI, PDUP e radicali, governare insieme. Significativamente un lungo appello ha salutato l'intervento — un discorso politico di sostanza, non formale — del sindaco socialista della città Fulvio Cerofolini, il quale ha indicato nella capacità progettuale

bellone al riarmo, portando in piazza migliaia e migliaia di persone senza etichetta, raccogliendo sotto l'insegna pacifista diverse correnti di fede e di pensiero. Questa città ha visto svilupparsi il movimento delle donne che ha segnato la storia sociale e civile di anni recenti, le stesse donne che in questi giorni si sono ritrovate per le strade a manifestare contro l'attacco alla legge sulla violenza sessuale. Ancora: l'enorme interesse per la lotta contro la droga, un dibattito drammatico intorno al quale si è ridestata la voglia di discutere di giovani, che pareva (o si voleva)

sopita, o sui destini dell'ambiente, minacciato da rinnovate forme di inquinamento. Tali fenomeni non sono forse più nuovissimi, ma è altrettanto vero che i comunisti ancora non hanno trovato il modo efficace di collegarsi, di discutere con questa parte della società, che esprime una prepotente spinta al cambiamento. Questi movimenti — dice il segretario della federazione Vitali — richiama al cambiamento. Questi movimenti — dice il segretario della federazione Vitali — richiama al cambiamento. Questi movimenti — dice il segretario della federazione Vitali — richiama al cambiamento.

Giuseppe Cerretti

Alberto Leiss